

Nome file	data	Contesto	Relatori	Liv. revisione
031122SC2.pdf	22/11/2003	ENC	GB Contri	Uso Studium

CORSO DI *STUDIUM ENCICLOPEDIA* 2003-2004
IDEA DI UNA UNIVERSITÀ
IL MONDO COME PSICOPATOLOGIA

22 NOVEMBRE 2003
1° LEZIONE
PROLUSIONE

TESTO INTEGRALE

GIACOMO B. CONTRI

1. *La Teoria nemica del pensiero: Mondo o Universo*

La mia parte è quella di un tecnico di laboratorio, che prepara la stanza in ordine al lavoro che sarà da fare. E' vero che questo lo chiamiamo *Corso*, è la parola tipica della didattica, ma in verità non è proprio così. Concepiamo e continuiamo a concepire, anche per le persone ultime venute, questi incontri come sedute di lavoro. Le abbiamo anche chiamate simposi. Incomincio a preparare sedie, tavoli, luci per il lavoro a venire: questa è la mia funzione. Io metterei in testa il titolo - lo avete visto ed è meditato: «*Il Mondo come psicopatologia*». Avete letto il testo nella pagina di sinistra del quartino, spero attentamente. E' proprio il *mondo* nel significato giovanneo (Prologo di Giovanni) quello che «*non riconosce*»: è la Teoria in quanto nemica del pensiero.

Prima di continuare, anticiperei un paio di frasi, per dare del sapore a questo inizio. Uso l'inizio per dare del sapore al piano di lavoro:

1) Una frase che avevo tolto dai vangeli quando si dice pressappoco: «sapete prevedere se piovierà, perché vedete le nuvole in cielo, ma non sapete giudicare questo mondo». Iniziamo o ri-iniziamo questo giudizio in generale. Il mondo è psicopatologia. Rispetto ai nostri inizi quanto alla psicopatologia - mi riferisco al Corso 1991-1992, che resta - quest'ultimo passo non avevamo potuto ancora farlo, perché il concetto di Teoria come nemica del pensiero è un concetto cui non eravamo ancora pervenuti.

Già allora si era detto di fare attenzione a che cosa è la psicopatologia: si era detto *inibizione*, *sintomo angoscia*, ossia la terna di una celebre opera di Freud [\[1\]](#), più *fissazione*. C'è voluto tempo per arrivare a cogliere che la fissazione non è la fissazione a una persona - come tutti dicono, peraltro realisticamente - alla madre. E' la fissazione a una Teoria di cui la madre è stata più frequentemente il veicolo. Mi accorgevo fin dai primi tempi della mia analisi che in fin dei conti, benché alla soglia dei trent'anni, io non conoscevo i miei genitori, pur avendoci convissuto pressoché giorno dopo giorno per tanti anni: non sapevo neanche chi fossero. Tale era il *pre-potere* di una o più Teorie su quello che più ordinariamente si chiama conoscere: l'ho visto, ci sono stato insieme, ci ho parlato; e questo vale per tutti.

La fissazione è a una Teoria, alla quale si darà anche la vita, e più spesso si dà più volentieri quella degli altri, ma non è poi la cosa più importante. Quando Freud osservava che il suicidio altro non è che un omicidio portato sulla propria medesima persona, faceva un'osservazione di questo genere. Ma non c'è nulla che non si sacrificerebbe alla Teoria (ne darò un esempio).

Una volta detto *il Mondo come psicopatologia*, assume un sapore diverso dire che siamo *uomini di mondo*. Annoto subito che l'opposizione è Mondo-Universo. L'uomo di mondo, del Mondo come psicopatologia - per servirmi di una nota espressione paolina - è quello che in un certo passaggio Paolo chiama *uomo psichico*, [2] di cui suggerisce di sbarazzarsi, ma sappiamo che non è così semplice (ho detto semplice, non facile).

2) Altro schiarimento: «*mi impensierisci*» è una frase dell'amore: *mi hai fecondato di un tuo pensiero*. Ho detto bene: *fecondato* del pensiero, di cui la natura è nemica... la Teoria è nemica. Ora non mi soffermo su questo scambio di parola, natura-Teoria, non so bene se lapsus o meno: la Teoria è una teoria della natura, e il pensiero di natura è il bersaglio della Teoria sulla natura, ovvero la Teoria della causalità psichica [3]. Non c'è causalità psichica, è isterica la teoria della causalità psichica, ma ora anticipo troppo. *Mi impensierisci* è una frase dell'amore. E' l'unico significato della parola *simbolico* che io oggi mi senta di avallare, proprio come in altri tempi il simbolo era un pezzo di legno, spezzato in due porzioni: i due contraenti si tengono una porzione e i due pezzi combaciano alla perfezione. Il mio pensiero è simbolico perché è composto con il pensiero di un altro.

Questo è l'amore: la composizione di due pensieri. Il coniugio o è questo o si dissolverà. L'alcova è anzitutto del pensiero. Questa alcova del pensiero è stata chiamata da Freud *complesso edipico*. Possiamo anche fare le bucce a Freud perché è andato a prendersi un esempio letterario, quello di Edipo, un po' zoppicante. Infatti Edipo e la sua cara sposa erano malati: Freud e' andato a pescare in una parziale patologia la denominazione di questa che chiamo l'alcova del pensiero, ossia il pensiero come con-posto. Composto senza che sia un duetto, in cui il testo è qualcosa di pre-scritto, mentre qui si tratta di composizione attuale. All'opposto di *mi impensierisci* - guardate il destino cui è andato incontro il linguaggio ordinario, in cui la frase è diventata un rimprovero -: *non impensierirmi*, o *quello mi impensierisce*, o *la situazione mi dà da pensare*. Magari la situazione mi desse da pensare! Comincerei a guarire. Il mal di testa psicogeno non viene dal pensiero, ma dall'ostilità al pensiero. *Guardi, non mi faccia pensare!*

Ostilità al pensiero è anche attacco alla lingua, si tratta della medesima cosa. L'idea di separazione iniziale, se non inimicizia, di pensiero e linguaggio, è già un'idea patologica. Ricordo che nei primissimi tempi in cui mi occupavo di psicologia, leggevo il libro di Vygotsky *Pensiero e linguaggio*, con la problematica conseguente di metterli insieme. Allorché un dissidio è iniziato, al minimo avrà la forma del dubbio ossessivo, del come si farà a metterli insieme. Nell'osservazione del bambino sano è perfino un'ovvietà. Anche quando si pensa al bravo sillogismo aristotelico (a,b,c: tutti gli uomini sono mortali, Socrate è un uomo, ergo...) che cos'è? E' un pensiero, una frase depositata da qualche parte come il metro di platino a Londra [4]: lì abbiamo il prototipo del sillogismo. E' inutile discutere per cercare di dimostrare l'esistenza del sillogismo: che lo crediate esistente nella testa o nel linguaggio o negli scritti di Aristotele, in ogni caso non dubitiamo dell'esistenza del sillogismo. Ieri sera nel nostro incontro de *Il Lavoro Psicoanalitico*, chiedevo collaborazione o aiuto a perfezionare la mia proposta avanzata già anche in questa sede [5], quando dicevo che esiste anche un sillogismo freudiano. La pulsione è quella frase che io chiamo sillogismo freudiano. L'Edipo è una frase, ed è un pensiero.

2. Personale

Vorrei mettere anche un personale tocco. Ormai esiste una lunga elaborazione del pensiero di natura, sfociato ne *L'ordine giuridico del linguaggio*. Ho mandato a tutti una lettera intitolata *Lettera d'inizio*, che trovate sul sito, e che richiama la parola *domani*. Di fronte al fatto, all'esistenza del pensiero che porta questi titoli, mi trovo ad un punto conclusivo. La mia sola domanda è: dove mi porteranno - se mi porteranno, ma io ritengo di sì - queste conclusioni raggiunte? Nella lettera scrivevo: «*Io non ho niente da fare*». Già venti anni fa mi accorgevo che l'espressione *avere da fare* è compulsiva: è coatta e nella patologia. La sola coazione che accettiamo senza difficoltà è la coazione a lavorare per guadagnarci il pane - alcuni non accettano neanche questa - : non è una coazione patologica, ma è una coazione. Rispetto a quando ho iniziato a leggere Freud a vent'anni, senza sapere dove mi avrebbe portato, mi trovo ad un punto del genere, con la differenza che è passata una quarantina d'anni.

Il nostro lavoro non chiede a nessuno di essere d'accordo su niente, tanto meno su una Teoria.

Il nostro pensiero include la psicoanalisi. La psicoanalisi stessa non è, né mai è stata una Teoria. Si è sempre parlato di teoria psicoanalitica, ma non è una Teoria [6]: è la redazione di un ordine giuridico. Al diritto abbiamo aggiunto un altro diritto, tanto da sostenere che quello corrente, per esistere, ha bisogno

dell'altro, che abbiamo chiamato Primo Diritto. Il diritto è solo pensiero realistico - come si parla di filosofia realistica - che si dà per la semplice ragione che non mette lingua su nulla, non mette idee su nulla, non mette teorie su nulla, salvo costituire il posto perché l'esistente vi prenda posto. Il diritto è perfino la via maestra della conoscenza senza *episteme*, cioè senza una teoria della conoscenza. Per una volta abbiamo una conoscenza senza la teoria della conoscenza.

Noi diciamo che i posti devono essere due. Il lavoro è quello di una produzione, perciò i miei compagni sono dei co-produttori. E la mia amante è la mia co-produttrice: il mio pensiero sarà un composto anche dei suoi pensieri, e vale la reciproca. *C'est l'amour*.

Io dico sempre che il migliore esempio di amore fra uomo e donna è quello di Diabolik e Eva Kant: affari. Sorvoliamo per un momento sul fatto che i loro affari sono leggermente criminali, anzi è il caso di chiedersi come mai tanta letteratura abbia ad inventarsi una vicenda di questo genere, il cui contenuto di affari ha dovuto essere criminoso.

3. Una storia di diavoli: la psicosi pura e le psicosi cliniche

La parola *psicopatologia* continua a metterci fuori strada, perché ci fa pensare ancora alla medicina, alla psichiatria. Ritengo fosse buona l'espressione medioevale *vizi capitali*, e anche in medicina corre la parola *vizio*. Quando mi occupavo di ciò nei vari trattati, ho dovuto osservare che gli autori dei vizi capitali non sono arrivati al punto di afferrare i vizi capitali. Lavorando bene, vi arriveremo meglio noi, trattandoli insieme alla psicopatologia come vizi capitali.

Tutte le patologie - siamo arrivati a contarne quattro: nevrosi, psicosi, perversione, psicopatologia precoce - saranno da noi rivisitate a partire dalle Teorie. Queste, essendosi imposte al pensiero e contro di esso, obbligano il soggetto ad un lavoro faticoso, per trovare qualche soluzione, foss'anche la peggiore, al proprio smarrimento.

La parola *smarrimento* ha più di un significato, e era già evangelica: la pecora smarrita e ritrovata. Un autore che mi è sempre piaciuto (forse quest'anno ritornerà) è un ebreo del XII secolo, Maimonide, che ha scritto un celebre libro intitolato *Guida degli smarriti*. Qualcuno l'ha tradotto *Guida per i perplessi*: ritengo che siano sinonimi. Nello smarrimento avremo lo smarrimento della nevrosi isterica, della nevrosi ossessiva e anche della perversione. O del povero diavolo, come scrive Freud, con soluzioni diverse, anche le peggiori. Avremo tempo di tornare sulla psicopatologia precoce, ma non ho ancora aggiunto le psicosi.

Sulle psicosi ho dovuto accorgermi che c'è un anello mancante, quello che una volta ho chiamato la psicosi *pura*, distinguendo da essa le psicosi cliniche, che sono pur sempre tentativi di soluzione. La psicosi pura è, rispetto alla psicosi clinica, come il diavolo: se volete, è il diavolo, il serpentone, che fa le pentole ma di cui si dice che non fa i coperchi. E' una *excusatio* del diavolo: non farà i coperchi, ma ha pur sempre fatto le pentole! La psicosi pura, invece, fa le pentole della Teoria patogena perché ci caschino dentro tutti. E la psicosi clinica è il diavolo che ha fatto la pentola e ci è cascato dentro lui.

Molti si rivoltano alla mia asserzione che il diavolo è un idiota e replicano che il diavolo, sia pure con la puzza di zolfo, è molto intelligente. L'ho sempre sentita, anche questa frase, quasi compulsiva. Il diavolo ha solo l'intelligenza di rendere tutti idioti come lui, così non si può distinguere.

Dò un esempio di Teoria: nella frase «*la madre ama*», *la madre* vuol dire tutte le madri: siamo di fronte ad un universale. Prendete «*gli asini volano*», oppure «*la vita psichica ha una causa*», o «*la terra gravita*», o «*la terra gira*». Ognuno può fare un elenco di frasi che di solito vengono date per ovvie, se non per vere, e che assolutamente sono false.

Una volta citavo: «*chi dorme non piglia pesci*»: è assolutamente falso. Chi dorme sogna, e il suo pensiero lavora per lui in vista di qualche soluzione, cioè per prendere pesci. Tra i mille falsi, andate nel mondo dei proverbi e accontentiamoci de «*il sole gira*»: è una credenza e non una verità scientifica. E' un errore di percezione; ancora oggi diciamo che il sole sorge o tramonta, cioè che gira. Ma non è vero. C'è voluto tanto tempo (storia delle scienze, pensiero tolemaico...): i pianeti gravitano e non solo la terra. La legge di gravitazione è una teoria scientifica: è l'unico caso in cui rispettiamo la teoria come non-patologia. Là si tratta di teoria, eccezione alle Teorie di cui sto parlando. A proposito di scienza e teoria, è una Teoria patogena quella che si insegna in tutte le università del mondo e che si chiama *psicologia scientifica*. Noi diciamo che la psicologia è un ordine giuridico e non l'oggetto di una scienza: lo si redige e lo si osserva.

4. «La madre ama» e «gli asini volano»: sostenere l'insostenibile

Per abbreviare, rimettiamoci a paragonare «la madre ama» e «l'asino vola». Delle due, la seconda è ovviamente falsa. A nessuno verrebbe in mente di classificarla: è stupida. Ma da questa si distingue la frase «la madre ama». Perché? È falsa, come l'altra. E' insostenibile. Ci saranno delle madri che amano già: allorché si troveranno delle madri che amano, questa frase avrà un altro complemento oggetto. Ne «la madre ama», il complemento oggetto è dato per ovvio, sono i figli. Allorché si trovi una madre che ama, è vero che «una donna ama un uomo»: il primo complemento oggetto non sono i figli. E' una donna che compone la propria vita e pensiero con un uomo. Vale la reciproca.

La frase *le madri amano* è falsa: appena ci si mette a verificarla, si trova che si può solo falsificarla. Il mio pensiero è decaduto per ammetterla anche solo come verificabile o plausibile. Ma questa frase ha una terza caratteristica che non ha la frase «gli asini volano»: questa è l'oggetto della credenza di nessuno: neanche il folle più scatenato, delirante e allucinato... gli asini non volano neanche per lui. La frase *la madre ama*, diversamente, può essere, anzi è ordinariamente oggetto della nostra credenza.

Mi è capitato di farmi odiare da madri per avere detto a un gruppo di persone una frase di questo genere. E' l'oggetto di una credenza, che può arrivare ad essere delirante, nel senso del comportamento e del discorrere delirante. Ma c'è un'aggravante, e qui arriviamo alla psicosi pura. La frase *la madre ama*, non solo può essere oggetto di credenza, ma anche ben peggio: può essere sostenuta, come il manifesto di un partito. Quando viene sostenuta, abbiamo la psicosi pura. Io avevo argomentato dicendo che è la psicosi pura, la psicosi assoluta. Attenzione alla parola *assoluto*: il caso diabolico, di un idiota come il diavolo, è il caso di chi sostenga questo falso quotidianamente a 360 gradi: sarebbe lo psicotico puro. Ma è molto più probabile che in questa pentola egli stesso cascherà dentro nella pura credenza, cioè nella clinica.

A questo riguardo la storia della psichiatria, fino a un certo punto - che io dato alla prima ventina d'anni del Novecento, con in testa il bravissimo Kraepelin, poi alcuni altri francesi come Clèrambault, e alcuni italiani - ci ha reso un buon servizio fino a quel momento, e mi pare che Genga mi dicesse che riprenderà in mano Kraepelin. Il quale aveva perfettamente ragione a qualificare le psicosi, specialmente un certo gruppo di esse, come demenza. Lo diceva in latino, *dementia praecox*, che suona più elegante: che lo abbia scelto per offendere un po' meno i colleghi? Demente vuol dire idiota, stupido, cretino. Spensierato: la peggior bestemmia che possiamo dire sull'infanzia. Una volta dicevo che il bambino ha sette vite come i gatti: si può fargli di tutto, ma non s-pensierarlo. Spensierato sarà il bambino artistico. Il de-pensierato, il demente.

Aldilà di quella soglia temporale dei primi decenni del Novecento, la psichiatria ci ha messo in difficoltà: ci ha lasciato la credenza che la psicosi stia abbastanza bene nelle mani dello psichiatra. Falso, anche questa è una credenza. Nelle mani dello psichiatra restano quelle alcune psicosi che io chiamo gli sfortunati della psicosi, la parte più sgangherata della psicosi. Lo sfortunato, lo sf...ato della psicosi. Sono costoro che arrivano allo psichiatra, e basta. La vecchia frase *non tutti i matti sono in manicomio* è semplicemente esatta.

5. Forma e materia.

In più c'è un ostacolo, che non addebito specialmente alla storia della psichiatria, ma che viene da tutte parti, anche dai filosofi. Una vera e propria credenza (una Teoria?): quella della profondità della psicosi, della incomprensibilità del delirio psicotico. Ma non è così: la psicosi, e in particolare il delirio, è banale, grossolano, non c'è niente da capire, è solo una sgangheratezza. Sono stati scritti libri a non finire sulla incomprensibilità psicotica [7] e sulla infinita sofferenza dello psicotico. Attenzione, è un'altra delle Teorie. Un giorno il vostro psicotico, tanto incomprensibile, ammazzerà qualcuno. E' stupida, la psicosi. Esiste anche la stupidità nevrotica, ma la stupidità psicotica è ben peggiore.

Esempio. Due situazioni facilissime da immaginare: immaginate la stanza di casa vostra e che in essa sia entrato qualcuno, un vandalo, un tipo clastico: rovescia tutto, con un'accetta fa a pezzetti piccolissimi le cose, i tavoli, i libri e alla fine è un gran mucchio di brandelli. Non si capisce più niente, è indiscernibile.

E' un'analogia con la psicosi, quanto più essa è deteriorata. Ora, immaginate che vi sfugga una parola, oltre all'inquietudine, al senso di minaccia, di disdetta e di pensiero economico, perché bisogna ricomprare tutto daccapo; ma immaginate che vi sfugga l'idea che vi trovate davanti ad una situazione complessa. Invece no: è il massimo del semplicismo, è la psicosi. Un libro stracciato a pezzettini non avrà

più nulla di comprensibile: poteva essere un libro incomprensibile o difficile quando era ancora un libro fatto a libro, con cose scritte magari difficili da capire. La complessità è il dato della stanza in ordine, in cui ogni elemento si distingue alla perfezione da ogni altro elemento. E' la complessità che è buona, il semplicismo è la psicosi.

Nella nevrosi ancora un ordine c'è. Di fronte a quello spezzettamento abbiamo perso la complessità, ossia la distinzione di A da B da C. Vero che un foglio stracciato in quella stanza si distingue da un pezzo di legno divelto da una sedia, ma sono ormai privi di significato e che le due materie sono quasi omologhe, o vicine all'omologazione reciproca. Freud parlava della pulsione di morte: riduzione allo stato inorganico, in cui tutti gli elementi sono omologhi agli altri elementi.

Qual è il senso della frase *la madre ama*? Il senso è dato da ciò che essa ha distrutto. Ha spensierato o, con parole già di Freud, ha distrutto il complesso edipico. Il pensiero è ben costituito nel bambino fino a un certo punto, dopodiché esso verrà *zerstört*, distrutto, *vernichtet*, annullato. E' da lì che inizia la patologia, dalla distruzione dell'Edipo come esso stesso pensiero di natura.

6. Che cos'è il complesso edipico?

Che cos'è il complesso edipico? Ho sempre portato un esempio: la bambina che a sei anni, alla presenza anche della mamma, dice al papà: «*papà, quando la mamma muore, ti sposo io*». Ancora ancora questo esempio vi tenta a dire «come sono carini o sboccati questi bambini...» Ancora più brillante, secondo me abbastanza raro, l'esempio della fanciulla dodicenne che ha le prime mestruazioni e lo va a dire, come prima persona, al padre. Non credo che tutte le signore qui presenti abbiano fatto una cosa del genere: se vi fosse successo, avete una vita più facile.

«*Ti sposo*»: è detto alla lettera, e tutti gli psicoanalisti del passato si sono chiesti: come va a finire con questo problema dell'incesto? Le risposte degli psicoanalisti per tanto tempo sono state: il bambino non ha ancora le idee chiare, non ha la maturità biologica per certi atti, e dunque la cosa resta lì, nel *sublime*: resta una bambina che vuol tanto bene al papà. Sappiamo che quando la madre è quella descritta dalla frase *la madre ama*, ad essa si applicherà la frase *mia madre mi ha fatto dispiacere mio padre*. Ossia, essa distrugge il complesso edipico.

Ma cos'è il complesso edipico? Quell'uomo, preso di mira dalla preferenza di questa figlia, in quel momento cessa di essere un membro della famiglia per essere il primo di tutti gli uomini incontrabili nella storia di quella persona. E' tolto, nel pensiero, da un vincolo particolare, per esser riconsegnato all'Universo di tutti gli altri. La stessa cosa accade per la madre.

Ricordo una mia vecchia discussione con Fornari, in cui gli dicevo «*non può ridurre il complesso edipico alla famiglia*»; e lui: «*si è vero, qualche differenza c'è, ma...*» La differenza è radicale: nel complesso edipico il legame col genitore dell'altro sesso non è in alcun modo un legame che sia debitore della famiglia.

L'universo è ricostituito. Ecco perché aveva ragione Freud a dire che complesso edipico è universale. È ricostituito l'Universo, di cui la famiglia è un ritaglio, esposta a diventare il maso chiuso della psiche, ossia di *la madre ama*. In più, ed è ciò che andiamo dicendo, nel complesso edipico è vistoso che la sessualità non esiste. In chi abbia un orientamento normale, sano, produttivo, del pensiero in ordine alla relazione in quanto produttiva del profitto, non esistono mete sessuali. I sessi non sono una meta.

L'idea della sessualità è quella che nella trivialità suona *andare a donne*: ci sarebbe nella natura umana una tendenza, che suona come *andare a donne*, salvo poi essere educati e comportarsi bene. Non è vero. Non esiste la tendenza. Non è vero che c'è l'istinto sessuale, quante volte l'ho detto! Non c'è meta sessuale, anzitutto nell'Edipo. La Teoria che afferma che esistono mete sessuali inizierà nel momento in cui l'Edipo è distrutto. Non esiste l'inclinazione della figlia ad andare a letto col padre, come si dice trivialmente.

Che cos'è allora l'Edipo? E' la cosa logicamente più facile, ma nella patologia noi trasformiamo in difficile il facile, anche a livello delle tabellone alle elementari.

Torniamo un momento a Diabolik e Eva Kant. Ogni tanto ci si accorge, magari dall'ultima vignetta, che i nostri due eroi, dopo aver fatto le loro imprese mirabolanti di ogni specie, di lì a poco avranno una tenera relazione. E' chiaro: è finalmente un caso di una coppia Uomo-Donna in cui i due si gradiscono, e certamente hanno delle relazioni sessuali, senza avere mete sessuali. Si capisce bene il perché: non è perché avevano l'istinto, cioè aspettavano di finire finalmente la rapina per... timbrare il cartellino. Vedete che l'idea

di mete sessuali diventa addirittura ridicola: il tipo di falsità è connessa al suo ridicolo. I due sono entusiasti del buon lavoro che hanno appena fatto. E' un valore aggiunto al profitto: non necessario sotto alcun profilo, ma raggiunto per gradimento di tutto ciò che è stato fino a quel momento. Si può chiamarlo *entusiasmo*; di certo non è un debito, cioè un dovere pagato alla natura. Si pensi a quello che, ahimè, è stato chiamato nei secoli *debito coniugale*. Nell'Edipo le due fanciulle che ho menzionato non hanno meta sessuale nei confronti del padre, ma hanno apprezzamento intellettuale per la differenza sessuale, che conoscono e apprezzano.

Come Freud osserva, allorché va distrutto il pensiero di natura - uno dei cui nomi è il complesso edipico - il pregio riconosciuto alla differenza dei sessi - altro che disgusto per i sessi! - si trasformerà in sopravvalutazione. Si passerà: 1) dalla valutazione alla sopravvalutazione, unitamente al passaggio dal gusto al disgusto; 2) dall'accompagnarsi ad un partner dell'altro sesso all'andare a donne.

Infatti Freud nota che la normale vita sessuale è di specie prostitutiva - anche questo è scritto molte volte - ossia in cambio di un equivalente; perciò il complesso edipico è denotato logicamente e psicologicamente - ormai i due concetti non si distinguono più - dalla sua perfetta castità. Finalmente la castità non è un fatto di astensione ma un fatto di non obiezione. Diabolik e Eva Kant non hanno obiezione a felicitarsi reciprocamente in quel modo, mentre la patologia è connotata da obiezioni di principio.

Dopo la distruzione del pensiero di natura o dell'Edipo, dopo che saremo stati s-pensierati, entriamo nella dimensione dell'in-cesto, del non-casto. Per l'ennesima volta che cosa sto facendo osservare? Laddove c'era il casto, lo si è chiamato *incestuoso*, mentre l'incestuoso inizia come casto. Inizia dopo la distruzione dell'Edipo ossia dopo la distruzione del rapporto, perché il rapporto Uomo-Donna è solo un caso del rapporto ed è rapporto se non c'è obiezione a nulla.

Dicevamo una volta *quod principi placuit legis habet vigorem*, a me piace ciò che piace a te: non c'è alcuna prosternazione, abbassamento al desiderio dell'altro. Anzi, se piace a te, mi fai un piacere, mi fai il piacere di sapere che cosa mi piace. Non esiste il piacere in natura o in me: c'è qualcuno che me lo fa venire. Il desiderio è come il mezzo di produzione, il macchinario: ho qualcosa per mezzo di cui posso lavorare, è la leva della mia vita quotidiana. Il desiderio è esogeno, non è endogeno: si pensi a tutte le cose che si dicono sui desideri, anche sessuali. Perciò quello che tutti fino a oggi avete chiamato l'*incesto*, dovete chiamarlo il *casto*. Cito sempre in proposito la celebre parabola delle vergini.

Almeno in un punto ho potuto accennare la parola Universo quella specie di relazione chiamata per letteraria ragione edipica, ossia l'universo in casa.

Io ricordo che nella prima parte della *Fenomenologia dello Spirito*, Hegel non riesce a venire a capo della storia della famiglia perché è particolare. E poi la donna è ancora più irriducibilmente particolare, empirica. La cosa non riesce mai a quagliare con l'universale. Sto dicendo che è l'Edipo ad alitare l'Universo anche nel perimetro di quell'abitazione.

Sulla psicosi c'è solo un'altra cosa da afferrare: anche nella psicosi clinica, nello sfortunato della psicosi clinica, c'è un passaggio. Bisogna cogliere un certo atto, anzitutto del pensiero, che viene compiuto per diventare psicotico. Ho impiegato anni e anni ad afferrare questo: perché psicotico lo si diventa, anche da un giorno all'altro, anche in quella notte lì. Lo scorso anno Genga ci ha parlato del caso del presidente Wilson [8]: se ben ricordo, Freud scrive che il presidente Wilson è diventato psicotico nella tal notte dal giorno tale al tal altro.

C'è un vero passaggio, e questo passaggio è un atto del pensiero: un atto del pensiero che è un misfatto del pensiero. Mettiamo che sia Freud quel certo punto d'arrivo da cui partiamo: quel misfatto del pensiero per cui si diventa psicotico equivale a dire che non esiste Freud, cioè non esiste ciò che Freud ha inventato. E Freud ha inventato la terza confessione: la prima, quella giudiziaria, la seconda dal prete e la terza, qualcuno a cui si possa andare a raccontare specialmente il peccato dell'altro.

L'analista è quello che segniamo con la lettera A_u , cioè un altro che rappresenta l'Universo di tutti gli altri, cosicché se tutti fossero come lui il mio parlare potrebbe essere verace con tutti.

L'atto e il misfatto dello psicotico è il passaggio all'asserzione non esiste A_u , non esiste nessuno cui potrei confessare. E' l'annullamento dell'Universo. Tanti anni prima c'era stata la distruzione del complesso edipico, l'annullamento dell'Universo - il padre e la madre primi di tutti gli altri uomini - al punto che l'incesto consumato non esiste, perché nella prospettiva del complesso edipico il padre è il primo, come si dice *il primo uomo della mia vita o la prima donna della mia vita*: soltanto uno, sia pure come primo della serie di tutti gli altri. E quindi, nell'ipotesi di consumazione del complesso edipico, *papà, mettiti in coda come tutti gli altri*. E' uno di tutti gli altri.

Per questo dicevo che la verità sull'incesto è che l'incesto non esiste. Se si desse come consumazione, salvo il solito stupraccio, il caro papà sarebbe uno che si è messo in coda tra tutti gli altri pretendenti.

L'odio è nell'aggravante, come nel caso del ladro che, dopo avere rubato, si mette a gridare «*al ladro!, al ladro!*» per non venire imputato lui. E nel caso del misfatto dello psicotico il passaggio all'odio è motivato dall'essere preceduto da una menzogna, oggetto tipico della confessione. La decisione è: non esisterà più alcuno cui poter confessare. Ci si può passare a qualsiasi età. Oltretutto è un modo per dire che, diversamente da ciò che dicono i kleiniani, non c'è nulla di primario nella psicosi. Le famose *posizioni* se lo sognano. Mentre un'altra volta vorrei dire in che cosa dà ragione ad un certo punto di vista dei kleiniani, ma non è questo.

7. Il politecnico della patologia

Chiudo con un'informazione. Che cosa ho detto rispetto all'aggressione, all'attacco, alla minaccia di distruzione del proprio pensiero, cioè della propria vita, che deriva dall'imporsi di una Teoria? Nell'introduzione de *L'ordine giuridico del linguaggio* mi pare di avere elencato più di una dozzina di Teorie, nella loro absolutezza. Attenzione alla parola *assoluto*: vuol dire senza relazione, *absolutus*, irrelato, sciolto da. Chiamare Dio l'Assoluto, non so... io mi offenderei, fossi al suo posto. Il soggetto si troverà nello smarrimento, ma simultaneamente nel cercare delle soluzioni. Per un verso si avrà la sua collaborazione con la Teoria, pena la minaccia dell'angoscia, perché una Teoria non può essere tolta semplicemente con un atto chirurgico o di volontà. Ma allo stesso tempo nessuna patologia si reggerebbe se la medesima Teoria informale non avesse esistenza collettiva al mondo: negli insegnamenti a scuola, nella storia della filosofia, in ciò che volete.

Il metodo di lavoro che vogliamo applicare quest'anno è il seguente: ci occuperemo di una casistica clinica o di tante insieme, ci occuperemo sempre dell'accoppiata vincente per la patologia: le Teorie e il loro comando sulla vita patologica. Solo che non ci si deve esprimere così, perché la patologia è fallimento, non esiste vittoria della patologia. Ci proponiamo di individuare la medesima Teoria in filosofi, teologi, e incontreremo autori diversi, ma non sarà per fare un po' di insegnamento sull'uno o l'altro autore.

Quando prenderò in esame il *Proslogion* di Anselmo di Aosta, ne vedremo la teoria ossessiva. Si tratta di una teoria importantissima, soprattutto per il secondo millennio: è stata applicata la struttura della nevrosi ossessiva a Dio stesso.

La formula dell'isteria è «*aspettami, io non vengo*». La formula della nevrosi ossessiva è un derivato dell'isteria, una riformulazione della frase isterica. E': «*ti aspetto, potrei averti invitato, ma metterò le cose in modo tale che, se anche sei venuto per vedermi, tu non possa arrivare*». Anselmo d'Aosta riesce a fare questo niente meno che per Domineddio.

Ecco come vorremmo procedere in questa accoppiata: non è una formula culturale per insegnare un autore o l'altro, ma un'accoppiata in senso stretto: nella nevrosi e, dall'altra parte, avremo tutto il versante delle perversioni. Suggerisco di andare a compulsare i luoghi in cui Freud dice che la nevrosi è la negativa della perversione. A molti non dice nulla. In ambedue i casi, è cercare di cavarsela nei riguardi della psicosi pura; oppure si è per la Teoria assurda, stupida, alla quale si dà assenso o addirittura sostegno. Il temine di paragone è la psicosi pura, sia per la psicosi clinica, sia per la nevrosi, sia per la perversione. Della psicopatologia precoce riparleremo.

Che cosa sono le psicopatologie? Il politecnico della patologia. Semplicemente non riesce mai a conferire una laurea, ossia sono processi che non arrivano mai a termine. Kafkianamente, come se uno si iscrivesse a una facoltà, ma non arriva mai in tesi, e le cose sono messe in modo tale che non si laurea mai. Ho detto un politecnico, non un policlinico: il clinico della psicopatologia è tanto così, è un angolino della psicopatologia. E' inutile sognarsi una psichiatria che non è mai esistita, che sarebbe il policlinico della psicopatologia.

Ho voluto finire così solo per informare chi ancora non lo sapesse che non è un caso che alcuni decidano di scendere e non venire più. So chi lo fa, so chi l'ha fatto. Non si può partecipare a un piano di lavoro di questo genere come se niente fosse. Alla fin fine diventa così chiaro che o ci si vede, o non ci si vede più. Nulla di scandaloso.

Lo *Studium*, nell'alleanza fondamentale del lavoro analitico con il lavoro enciclopedico, è una Idea di Università. Questo è un consiglio utile: attenzione, la patologia non è l'oggetto privilegiato del nostro lavoro. Chi va col lupo, impara ad ululare. Si tratta di riesaminarla, e riesaminare il mondo come psicopatologia, giudicare il mondo fino alla finezza, al dettaglio del minimo sintomo per orientarsi in questo mondo.

La modernità è nata con il tema dell'orientamento del pensiero. Noi stiamo iniziando a compiere il passo del perfezionamento del nostro e altrui orientamento nel mondo, partendo dal dare l'Universo già esistente. Non fosse che perché un A_u almeno uno - secondo me almeno più d'uno - già esiste, cui mi posso rivolgere.

Un saluto a tutti.

NOTE

- [1] S. Freud, *Inibizione, sintomo, angoscia*. OSF, Bollati Boringheri, Torino, Vol. X, pagg. 233-317. ➦
- [2] "L'uomo psichico invece non comprende le cose dello Spirito di Dio; esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché se ne può giudicare per mezzo dello Spirito" (I Cor. 2, 14). ➦
- [3] Wilhelm Wundt, in "Logik" (1893) scrive: "Noi possiamo esaminare le nostre rappresentazioni, per un canto in rapporto al significato obbiettivo che loro attribuiamo: allora le portiamo nella connessione della *causalità naturale*; ma noi possiamo anche ricercare le condizioni soggettive dei loro rapporti di simultaneità e di *successione*; allora entriamo nella sfera della *causalità psichica*, che procede sempre parallelamente alla *causalità naturale*". ➦
- [4] Il campione artificiale del metro (pari a 1/10 dell'arco di meridiano terrestre dal polo all'equatore) è costituito da una barra in platino (*metro legale di Fortin*), il cui esemplare attuale risale al 1889. ➦
- [5] Cfr. la lezione del 26/10/2002 di G.B. Contri al Corso *Enciclopedia del pensiero di natura*. ➦
- [6] L'opera di Otto Fenichel, la cui lettura abbiamo consigliato a tutti nel Programma di questo Corso, si intitola appunto nell'edizione originale «*The psychoanalytic Theory of neurosis*». ➦
- [7] Segnalo quale esempio fra i tanti, i due volumi de «*Interpretazione della schizofrenia*», di S. Arieti, Feltrinelli, Milano 1978. ➦
- [8] Cfr. la lezione del 21/03/2003 di G. Genga al Seminario di Lavoro Psicoanalitico *Enciclopedia del pensiero di natura*. ➦

© Studium Cartello – 2007

Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright